

# Bufera su Craxi



## L'INTERVISTA

Parla il portavoce di Bettino Craxi: «Il sistema si finanziava irregolarmente. Di questo dovrà discutere il Parlamento quando verrà trattata l'autorizzazione per Bettino»  
«La nostra autonomia va difesa dai media antipartitocratici»

# Intini: «È solo un attacco politico»

## «Vogliono travolgere i partiti». «Su Togliatti mi pento»

«La sostanza non cambia: è un problema politico». Nel giorno del secondo avviso di garanzia a Craxi, Ugo Intini racconta il cupo inverno del partito e i suoi anni con Bettino. «Cosa non rifarei? La campagna su Togliatti. Lasciamo riposare i fantasmi del passato». «Sono leale con Craxi, per me è facile». «Il mio futuro? Semplificherei di meno e approfondirò di più». «Io, il «Cossutta del Psi»? Non mi dispiace».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Credo che il fatto che ora gli avvisi di garanzia siano due non cambia la sostanza della questione. Ci troviamo di fronte non ad episodi di cronaca giudiziaria, ma a un problema politico». Un ufficiale dei carabinieri ha appena consegnato a Bettino Craxi la seconda comunicazione dei magistrati di Milano. Il primo commento, nel palazzo semideserto di via del Corso, è di Ugo Intini. E adesso, cosa succederà nel Psi? Può precipitare la situazione? Il portavoce della segreteria ci pensa un po', poi scande: «Credo che il corso della politica non debba intrammettersi nel corso della giustizia. E viceversa».

Altro giorno di passione, nel palazzone del Garofano. L'ufficio di Intini è lassù, in fondo al corridoio del quinto piano. Ufficio minuscolo, ingombro di carte, con libri ammucchiati negli angoli. Sulla destra, un maxiquadro con faccione di Bettino. Sulla parete opposta, una foto dal sapore antico, colorata in maniera sospetta: Ugo seduto vicino a Pietro Nenni. Ed eccolo, il Psi di questo cupo gennaio, nel racconto di un suo protagonista: le dimissioni nazionali, le dimissioni di Craxi, la questione morale, Martelli. Le speranze e gli errori. E, a sorpresa, un pentimento per la lunga campagna su Togliatti.

Intini, quando la fate questa benedetta Assemblea nazionale? Non è che tirate le cose alla lunga per fregare la minoranza? L'Assemblea non è stata ancora convocata. Cercheremo di affrontare un dibattito profondo, dopo aver percorso tutte le strade possibili per ricreare l'unità nel partito. In queste settimane si è fatta strada la consapevolezza che non c'è un attacco contro Craxi, ma contro il sistema dei partiti nel suo complesso. Perdoni l'insistenza: e l'As-



Il portavoce del Psi Ugo Intini

### «Non rifarei la polemica su Togliatti. Il passato non può più dividere Psi e Pds. Sono leale con Craxi e non muterò. È probabile che cambierò ruolo»

E se la Dc vi dice: grazie del pensiero, ma noi vogliamo a lavoro, cosa farete?

Se i partiti democratici non vorranno farsi carico di questo problema politico per quello che è, senza ipocrisie, senza menzogne all'opinione pubblica e senza tolleranza verso i ladri che vi sono stati e che ci sono, il sistema dei partiti verrà travolto nel suo insieme.

Intini, ha visto? Qualcuno dei vostri pensa anche di mandare in soffitta il Garofano...

L'argomento più forte del Psi è il fatto che la sua politica, nella sinistra, è risultata sostanzialmente vincente sul piano storico. Dare un segnale di rottura di continuità è sbagliato, perché ci priva proprio di questo argomento.

I tempi si prestano. Intini. E allora proviamo a fare un bilancio di questi suoi anni al vertice del partito, al fianco di Craxi. Francamente, c'è qualcosa che non rifarebbe?

Si, non rifarei la polemica, che ho lanciato io, che mi ha diviso dai comunisti e che mi ha provocato l'appellativo di Michele Serra: Ugo «Palmino» Intini...

Togliatti

Si, Togliatti. Non la rifarei perché ormai il dibattito ideologico e storico nella sinistra democratica si è concluso con la chiusura di un'esperienza, quella del leninismo, e perché i fantasmi del passato non possono e non debbono più dividere Psi e Pds. Lasciamo riposare i fantasmi del passato.

Insomma: riposa in pace, Togliatti?

Già. D'altronde, se i compagni socialisti e quelli comunisti hanno lavorato in difesa di interessi comuni

quando il divideva un abisso ideologico e storico, è incredibile che non riescano a farlo oggi.

Anche con i giornali lei non c'è mai andato leggero. La storia del Pci, il partito trasversale di Repubblica, è una sua invenzione.

La nostra autonomia è stata difesa, in passato, dall'egemonia culturale e storica dei comunisti. Oggi deve essere difesa dalla nuova egemonia culturale che si affaccia: quella dei media cosiddetti antipartitocratici. E su questo si misurerà, innanzi tutto, la possibile convergenza tra Psi e Pds?

Mi scusi: ma perché deve mettere sempre i piedi nel piatto di un gruppo privato, per poi gestire come vi pare i giornali pubblici, tipo il Giorno?

Gli amici del Pds dovrebbero essere sensibili come me ad un ragionamento elementare: oggi tutti i giornali stampati seguono un'unica filosofia, quella della grande impresa privata. Non fosse altro che per un'esigenza di pluralismo, una voce fuori dal coro non può che essere gradita.

Lo sa come la chiamano, onorevole Intini? Il «Cossutta del Psi». Che fa, lo prende come un complimento?

Se il parallelismo vuole indicare una tendenza alla fedeltà ed una coerenza alle proprie convinzioni, lo prendo come un complimento. E d'altronde ho sempre rispettato i politici come Cossutta.

Di lei dicono: è l'ultimo «craxiano di ferro». Se Bettino affonda, Intini affonda con lui...

La correttezza è facile per chi, come me, non ha mai avuto posizioni di potere. E quindi per me è un merito che mi sono conquistato forse con troppa facilità. Una lezione di moralità politica è stata per me la lealtà di Craxi verso Nenni nel momento in cui tale lealtà non gli era certamente utile.

Via, Intini. Come fa a dire: «Non ho mai avuto potere»?

Da questo ufficio ho fatto e difatto diverse carriere, almeno in Rai. O no?

I partiti devono affrontare le questioni di potere con il numero uno che li rappresentano negli Enti o nelle istituzioni, senza scavalcarli e senza occuparsi della gestione. Alla Rai, io non ho mai scavalcato il presidente Manca...

Le schiere degli oppositori di Craxi si sono molto ingrossate. Fino a poco tempo fa non parlava nessuno, qui dentro da voi...

Rispetto chi cambia posizione per una scelta politica. Rispetto meno chi si schiera e si colloca pensando ai propri interessi di potere.

Totosegretario, Intini. Chi viene dopo Craxi: Martelli, Amato o Del Turco?

Il Psi avrà dirigenti che ricopriranno cariche formali ed altri che avranno la leadership anche senza ricoprirne.

E lei cosa farà, una volta che sarà chiesta definitivamente questa stagione? Quale sarà il futuro di Ugo Intini?

Chi si rivolge all'opinione pubblica, come ho fatto io, per fare propaganda politica, è necessariamente un semplificatore e uno schematizzatore. Se invocherò - ciò che è certo - e cambierò ruolo - ciò che è probabile -, cercherò di semplificare meno e di approfondire di più.

Lo Scudocrociato non può neppure pagare gli impiegati. Forleo chiede ai parlamentari il 15% dello stipendio

# La Dc romana è senza soldi: «Deputati, aiuto»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'operazione aritmetica è semplicissima. Si tratta di un'addizione. L'indagine su Tangentopoli «più» l'azzeramento del tesseramento. Quello deciso dalla Dc tempo fa, quando le correnti romane andarono alla «conta» congressuale presentando un elenco di iscritti assolutamente improbabile. Il risultato della somma? Uno zero, tondo tondo. Si sta parlando di soldi, dei soldi della Dc romana. Lo scudocrociato della capitale lamenta di avere ormai le casse completamente vuote. E di questi giorni l'appello del segretario cittadino - Romano Forleo, ginecologo, uomo del rinnovamento - ai deputati della circoscrizione: «Dateci almeno il 15% dei vostri stipendi. Così solo possiamo tirare avanti». Le reazioni degli interessati ancora non si conoscono. E forse, proprio per premere su di loro con maggior vigore, ieri Forleo è tornato sull'argomento. Lasciandosi sfuggire una frase del tipo: non so se riusciremo ancora a mantenere una struttura come quella di via Soma-schi. La Dc, insomma, sta forse per abbandonare la sua sede «storica».

Raggiunto telefonicamente Forleo butta l'accento sul «sociale». «Vede - dice - più di tutto contano le 15 persone impiegate al comitato romano. In una città come la nostra, dove è fortissima l'emergenza-occupazione, dobbiamo assolutamente garantire il tenore di vita di quegli impiegati. Sa, non hanno preso né tredicesima, né stipendio».

Il problema, però, sembra più complesso. «Eh sì - continua il neosegretario - Parlo spesso coi miei «colleghi» del Pds, del Psi: la situazione è la stessa. Anche loro dicono di avere le casse vuote. Quello della Dc sembra però un caso ben più eclatante. Non fosse altro perché il partito romano, l'ultima volta che l'ha fatto e cioè alla vigilia del congresso nazionale, dichiarò d'aver 250.000 iscritti. Possibile che da quest'esercito non arrivi neanche una lira? «La vicenda è nota - continua Forleo - Qualche anno fa, è stato presentato un elenco di iscritti che a tutti sembrò «gonfiato». Così

si decise l'azzeramento. Ora stiamo lavorando per ripristinare il tesseramento: ma si comincerà solo a marzo...».

Una domanda a questo punto viene spontanea. Non crede, professor Forleo, che alla gente venga immediato associare l'inchiesta «mani pulite» e l'improvviso «impoverimento» della Dc? Non lo so. So soltanto che non possiamo più preoccuparci dell'«immagine». Ripeto: non abbiamo una lira e dobbiamo pagare 15 persone...». La sua è anche un'autocritica? «No. E voglio essere chiaro: io ho ereditato una situazione prodotta dalle passate gestioni. Di più non si può sapere: nella Dc «vige una separazione netta di compiti tra il segretario politico e quello amministrativo». Il conto dei soldi, insomma, non spetta a Forleo. Inutile aggiungere che in questi giorni, il ragioniere di via Soma-schi è intrattabile.

Ma lei, segretario, pensa che i parlamentari «risponderanno positivamente»? «Lo spero. Anche perché è giusto ripristinare un principio in politica. E che cioè ad un partito non si può solo chiedere. Bisogna anche dare. Dobbiamo recuperare il gusto del sacrificio: di tempo, di energie e anche di soldi».

E Vittorio Sbardella, fino a ieri «proprietario» della «Dc romana»? Che farà? Li darà i soldi? «Certo - dice - La trovo una misura ragionevole. Ma lo sa che Forleo accusa la passata gestione dei guasti economici della Dc? E lei, certo non si può chiamare fuori dai vecchi «governi» della Dc romana. Sbardella non proprio è d'accordo, al passato - il passato...». La Dc esiste da decenni: che significa «le passate gestioni»? E poi nel bilancio di un partito ci sono tante cose. Lo sa, per esempio, quanti soldi si spendono per cause giudiziarie? Non so, un impiegato che fa la causa, ecc...». Ma più che «tecniche» le parole di Forleo sembrano «politiche». «E allora se è una polemica - continua - è mai riposta. O si precisano nomi e fatti, o altrimenti si finisce nel fumesco». E i soldi che si dice siano stati sciacquati nelle elezioni? «E che vuol dire? Il parlamentare rappresenta il partito. Vince o perde la Dc, mica il singolo...».

Il processo trasmesso sulla terza rete Rai da «Un giorno in Pretura» ha avuto alla fine punte di sette milioni di telespettatori. Ieri sera la seconda parte. Alto indice di gradimento per il pubblico ministero di Tangentopoli alle prese con un caso di omicidio

# E in tv Di Pietro vince anche la battaglia dell'auditel

Il giudice Antonio Di Pietro sbaraglia anche in tv. Presente come pubblico ministero in un processo per omicidio, trasmesso dal programma della terza rete Rai «Un giorno in Pretura», ha toccato i quattro milioni e seicentomila spettatori, con punte di quasi sette milioni di persone, davanti al televisore. Ieri sera è andata in onda la seconda parte del processo con ascolti ugualmente alti.

ELDONORA MARTELLI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un spettacolo avvincente e i patiti del genere «processuale» hanno premiato, con un ascolto di grande spicco, «Un giorno in Pretura», la popolare trasmissione di Rai tre che aveva dalla sua, la presenza di Antonio Di Pietro, il magistrato di Tangentopoli, in veste di Pubblico ministero. Secondo i dati forniti dalla Rai, Di Pietro ha battuto seccamente Mike Bongiorno totalizzando un ascolto di quattro milioni e seicentocinquantomila ascoltatori. Trentomila in più, dicono sempre le fonti ufficiali, del popolare Mike, ma con punte di quasi sette milioni in determinati momenti. Di Pietro si è classificato terzo, nell'ambito della serata televisiva, subito dopo Pippo Baudo e Enrico Montesano.

Come spiegare il successo? La presenza di Di Pietro al processo era stata ampiamente pubblicizzata e gli italiani erano molto curiosi di vedere il magistrato di «Mani pulite», seduto in aula sullo scranno di

anche la droga e la prostituzione, in un crescendo drammatico. Antonio Di Pietro, appunto, nel processo rappresentato, a suo tempo, la pubblica accusa. Un compito, anche in questa circostanza, niente affatto facile. Si trattava, infatti, di riuscire a tirar fuori tutti i fatti ed a ricostruire un clima, un mondo, un modo di vivere degli imputati e della morte. Era necessario farlo con la dovuta fermezza, ma tenendo anche conto di una serie di circostanze e di rapporti che c'erano tra la Dinarello e gli uomini che stavano, per un motivo o per un altro, intorno a lei.

Nel corso della prima serata, Di Pietro era apparso un po' opaco, con qualche piccolo vuoto di memoria e qualche incertezza, nel ricostruire i fatti e ascoltare i testimoni. Forse c'entrava anche la presenza delle telecamere in aula, con tutto quel che ne consegue sulla concentrazione e sulla attenzione. Al punto che, in alcuni momenti, il dibattito appariva quasi una «ricostituzione», un po' staccata dalla forza d'urto di un autentico «scontro» tra le parti in un'aula di giustizia. Anche noi siamo stati tratti in inganno e abbiamo scritto di conseguenza. Anche se, «Un giorno in Pretura» (di Nini Perno e Roberta Petrelluzzi) ha sempre presentato processi autentici. Fatto e processo, così come la terribile morte di Anna Dinarello, era-

no, invece, maledettamente veri. Ma quale Di Pietro come Perry Mason, come ha sostenuto qualcuno. Il pubblico ministero di Tangentopoli è un uomo e un magistrato come tutti gli altri, coinvolto, fino in fondo, nella ricerca della verità e nel compito difficilissimo di «esercitare la giustizia» in nome del popolo italiano. Un compito, come hanno potuto vedere milioni di italiani, niente affatto facile o semplice.

Ieri sera, invece, nella seconda parte del processo, Di Pietro è emerso con forza e convinzione anche se gli imputati di omicidio non si sono certo lasciati intimidire. Le domande del magistrato sono state serrate, lucide e chiare. Di Pietro, come ogni bravo giudice, non ha tentato di imporre testi preconcetti, sovrapposendosi ai fatti veri e alle situazioni raccontate che erano altamente drammatiche. È emerso con chiarezza che tutti i personaggi coinvolti nella vicenda vivevano, nel periodo dei fatti, in un mondo disgregato e inattivato per mille diversi motivi. Di Pietro, alla fine, si è convinto che l'omicidio di Anna Dinarello non era stato volontario, ma che era andato oltre le intenzioni e si è comportato di conseguenza. Alla fine, l'inevitabile sentenza di condanna. La trasmissione, sicuramente, ha raccolto, anche questa volta, milioni di persone davanti al televisore.

## L'INTERVISTA

# Angelo Guglielmi: successo annunciato

«Era un successo annunciato, per più di un motivo. Perché finora non avevamo mai visto Di Pietro all'opera e perché il processo in cui faceva da Pm ha aperto una finestra sulla normalità dell'orrore». Angelo Guglielmi, direttore di Rai tre, racconta i perché del grande ascolto registrato da «Un giorno in Pretura» che per due sere ci ha mostrato il magistrato di Tangentopoli al lavoro.

ROBERTA CHITI

alte, ma non altrettanto per quelle meno abbienti. Terzo motivo: sembrava Shakespeare in televisione, ha detto qualcuno. Bene, è una metafora a volte credi che le metafore, o gli eccessi, servono per spiegare. È vero: è stato come raccontare una storia cominciando da una moribonda nel suo letto, roba che neanche Ferreri avrebbe mai immaginato. Ultimo motivo, Di Pietro: non ha deluso seguirla in questo ruolo, in questo processo. Non ha deluso vederlo, anzi ha rispettato le aspettative che si erano create su di lui. Ha dimostrato umanità autorevo-



Antonio Di Pietro

Angelo Guglielmi

stenta a farsi «esportare» su altre tv, come se da sola non bastasse a creare un «linguaggio».

Questo succede perché, una volta riproposto altrove, questo tipo di televisione viene sfruttato per effetti più facili. Sono i mitizzazioni, ripetizioni furbesche. È il suo limite.

Del resto non riesce sempre infallibilmente anche a voi.

Non abbiamo mai pensato che fare tv fosse facile. In genere viene considerato facile, ed è uno sbaglio. Io in giro non ci sono idee, né tentativi di idee. Si mandano in onda molti film acquistati, o si fanno prodotti costruiti sul modello di quelli acquistati. E basta. Qualche trovatina leggera e tutto finisce lì, con molte ripetizioni.

Ripetizioni esistono anche fra i programmi di Rai tre.

Noi ripetiamo finché le cose non si esauriscono, ma siamo anche profondamente cambiati. Negli ultimi anni fra le trasmissioni che hanno più

colpito ci sono quelle di satira, Chiambretti, Paolo Rossi, Avanzi, Svalutazione, Porca miseria o anche Diritto di replica. Tutte trasmissioni che affrontano temi forti, ma letti e trattati con linguaggi diversi. Qualcuno ha trovato che anche a noi, a Rai tre, sia successo un po' quello che è successo al cinema italiano, passato dal neorealismo alla commedia.

Che rischi si trovano nel perseguire questo tipo di tv, per così dire sul filo e che, come dice lei, «maschera» la realtà?

È una scelta non semplice, faticosa ma che non si può non intraprendere. Per un motivo semplice. Perché per avere la risposta del pubblico noi dobbiamo continuamente incuriosirlo. Mentre di fronte ai programmi delle altre reti c'è un ascolto da parte del pubblico di tipo per così dire «passivo», noi abbiamo bisogno di essere continuamente scelti. Quindi possiamo soltanto inventare, trovare i modi per farci scegliere.